



PROMEMORIA

**Dell'iter Politico-Professionale che ci ha condotto al tema in
discussione all' Assemblea nazionale di Anabio del 2019**

**Filiere biologiche:
il ruolo delle Organizzazioni di Produttori**

mercoledì 22 maggio 2019

Auditorium "Giuseppe Avolio" - Via Mariano Fortuny, 20 - Roma

Gentili ospiti, Care amiche, cari amici,

Il titolo dell'Assemblea annuale di Anabio del 2016 recitava:

Scommettere sul Biologico come modello agricolo del futuro

in quanto capace di dare risposte:

ai consumatori, che vogliono qualità e genuinità;

al pianeta, in termini di salvaguardia dell'ambiente;

agli agricoltori, per il giusto reddito.

Era una scommessa facile da fare in considerazione che da anni si avevano dei trend di crescita a doppia cifra

e di fronte alla minaccia del cambiamento climatico.

Qualche mese prima il Governo Renzi aveva approvato il

Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico

Di cui:

- l' Azione 2 titolava **Politiche di filiera**

Al cui fine è necessario mettere in campo iniziative per favorire ***l'aggregazione del mondo della produzione*** e le relazioni stabili con gli altri attori del comparto, della trasformazione, della distribuzione e del commercio, attraverso la realizzazione di specifiche forme associative (Organizzazioni di produttori, interprofessione, etc), in grado di incrementare i volumi commercializzabili secondo il metodo biologico.

- l'Azione 3 titolava: **Biologico made in Italy e comunicazione istituzionale**

Le regole europee di etichettatura per il biologico prevedono l'obbligo di indicare in etichetta ***l'origine del prodotto***.

L'azione si articolava in 3 operazioni di cui con la prima si affermava:

Operazione 3.1

Valutazione dell'opportunità commerciale **dell'introduzione di un segno distintivo, sulla base delle opportunità offerte, per la riconoscibilità della produzione biologica italiana**, in conformità alla attuale legislazione europea in materia di biologico e di origine.

... e si concludeva affermando:

“Rafforzamento del SINAB come strumento web anche per l'informazione al consumatore”

Il 10 settembre dello stesso anno in occasione del Sana organizzammo un **Workshop dal titolo:**

“La strategia di promozione dei prodotti biologici in alcuni paesi dell'Unione Europea”

A cui seguì Tavola Rotonda dal titolo:

“BIOLOGICO: Costruire una forte alleanza tra i diversi soggetti della filiera italiana”

Con i due eventi stigmatizzavamo che a beneficiare dello straordinario trend positivo di quegli anni era stato soprattutto il segmento del commercio e della distribuzione anche a seguito degli investimenti fatti sia in infrastrutture che in promozione.

Noi di Anabio e Cia chiedevamo che anche il segmento della produzione agricola potesse beneficiare dei successi del mercato.

In quell'occasione chiedemmo di **portare rapidamente ai termini l'Operazione 3.1 della strategia nazionale** che prevedeva *“l'introduzione di un segno distintivo, e per questo chiamammo il direttore di Agricolture Biologique Ghul a testimoniare l'esperienza della Francia.*

Mettemmo intorno al tavolo il Direttore del Mipaaf Francesco Saverio Abbate, il direttore di Qualivita Mauro Rosati e il direttore di NaturaSi Roberto Zanoni a discutere, delle opportunità offerte, per la riconoscibilità della produzione biologica italiana, in conformità alla attuale legislazione europea in materia di biologico e di origine”

In quell'occasione la nostra richiesta non trovò consenso né sull'ipotesi del Marchio nazionale né sulle modalità di Promozione.

Oggi, ancora più di ieri, crediamo che la distinzione del prodotto agricolo biologico italiano sia innanzitutto un'operazione di trasparenza da mettere a disposizione del cittadino/consumatore.

Il 17 ottobre, u. s. abbiamo organizzato un SEMINARIO dal titolo:
“Accrescere la reputazione del biologico: la tracciabilità alla luce delle nuove frontiere tecnologiche”

Partimmo dall'assunto che il prodotto agricolo biologico è un bene ***reputazionale*** per il quale si è disposti a pagare un prezzo più alto, ***sebbene si posseggano ben pochi elementi per una valutazione oggettiva.***

Al mondo agricolo l'onere di sanare questo gap a vantaggio della massima trasparenza e dell'assoluta integrità lungo tutta la filiera, in ogni fase del processo produttivo, dalla semina al confezionamento finale del prodotto biologico.

All'indomani dell'approvazione del Dlvo 20/2018 (Riforma del sistema dei controlli) nel cui articolato è prevista la realizzazione di una **piattaforma telematica**, bacino di tutti i dati nazionali e che a sua volta confluisca in quella Ue, abbiamo ritenuto utile **aprire il confronto interno e con le istituzioni coinvolte, sul tema dell'applicazione delle innovazioni tecnologiche più smart, al fine di rendere più competitivo e resiliente il settore del biologico.**

A tutt'oggi siamo in attesa dello strumento tecnologico pubblico (Piattaforma) anche a garanzia e difesa del biologico italiano rispetto ai prodotti importati.

Le aziende agricole biologiche e il clima di fiducia *

L'indice del **clima di fiducia** calcolato da Ismea, è costruito elaborando le risposte, fornite da un campione di 800 aziende agricole, a due domande; **la prima sull'andamento degli affari dell'impresa** e **la seconda sulle aspettative economiche previste negli anni a seguire.**

L'indice è compreso in una scala che va da -100 a +100; il valore massimo si raggiunge quando la totalità degli intervistati si esprime positivamente in merito alla propria situazione aziendale e sulle prospettive future.

Complessivamente l'ultimo dato del 2018 denota il prevalere di una modesta fiducia (indice positivo) verso l'agricoltura, un po' più marcata nel biologico.

La forbice che separa le risposte degli imprenditori convenzionali da quelli biologici va però restringendosi a partire dal 2016.

In particolar modo preoccupa la valutazione degli affari contingenti, una delle due variabili di base utilizzate nel calcolo dell'indice di fiducia.

Dal **2016 in avanti** anche per il comparto bio prevale invece il numero di sfiduciati e si riduce, fino a azzerarsi, il differenziale di valutazione della "solidità aziendale" tra aziende biologiche e "tradizionali".

L'andamento dei prezzi dei prodotti biologici *

Il prezzo di vendita del prodotto biologico è tra le principali motivazioni che spingono l'imprenditore agricolo alla conversione.

E' noto che tale differenziale di prezzo si mantiene lungo tutta la catena della trasformazione e distribuzione fino all'acquisto del consumatore finale.

Da analisi, svolte da Ismea, capire se la forbice di prezzo che si rileva nei prezzi all'origine è confrontabile con quella dei prezzi al consumo o se invece le marginalità dei diversi attori della filiera è diversa.

Inoltre l'obiettivo è quantificare la differenza di prezzo con l'agricoltura convenzionale.

Il lavoro non è rappresentativo di un mercato complesso, settoriale, territoriale e piuttosto volatile ma può essere lo spunto per una serie di riflessioni che possono essere utili anche in previsione di strategie di rafforzamento delle filiere.

I prezzi all'origine *

Come è lecito attendersi, **il prezzo all'origine dei prodotti biologici analizzati è del 34% più alto degli stessi non certificati.**

Lo scarto medio è però importante e non permette valutazioni che prescindano da un'analisi del singolo settore.

Il confronto con i prezzi rilevati nello stesso periodo dell'anno precedente mostra, ancora una volta, come le dinamiche di mercato e l'andamento della campagna agronomica si rifletta tanto nel convenzionale che nel biologico, seppur con incidenze diverse.

I prezzi al consumo *

I prezzi dei prodotti biologici analizzati che ritroviamo sugli scaffali sono mediamente più alti del 56% delle stesse referenze non biologiche.

Questo testimonia come il vantaggio di prezzo riconosciuto all'imprenditore agricolo persista e anzi si incrementi lungo la filiera.

Un fenomeno che sicuramente non premia gli anelli più deboli della catena, ovvero l'imprenditore agricolo e il consumatore.

Il primo, negli ultimi anni, lamenta un abbassamento dei prezzi di conferimento della merce biologica dovuto a un aumento dell'offerta di prodotto e a un prepotente ingresso della Distribuzione Organizzata, forte nell'attività contrattualistica e di imposizione del prezzo.

I consumatori invece, pur attenti a preferire prodotti biologici, fanno difficoltà a fare acquisti disinvolti proprio per il prezzo alto dei prodotti.

L'assioma non può essere generalizzato, **ma è chiaro come occorrerebbe riconoscere un prezzo più alto al produttore,**
il soggetto che più delle altre figure della filiera sconta le complessità della produzione con i metodi biologici.

LE IMPORTAZIONI DA PAESI TERZI *

Al 31 dicembre 2017 le aziende iscritte nell'elenco nazionale degli importatori di prodotti biologici da Paesi Terzi risultavano 411.

L'importazione da Paesi terzi di prodotti biologici è disciplinata dal Reg. (CE) n. 834/07, dal

Reg. (CE) n. 889/08 e dal Reg. (CE) n. 1235/08. Secondo questi regolamenti, le importazioni di prodotti biologici provenienti da Paesi terzi possono realizzarsi attraverso due diverse modalità:

a) Importazioni da Paesi terzi **la cui equivalenza delle norme di produzione e del sistema di controllo alle disposizioni dell'Unione Europea è stabilita dalla Commissione UE.** I Paesi in equivalenza sono riportati nell'allegato III del Reg. (CE) n. 1235/2008, e successive modifiche e integrazioni.

b) Importazioni da operatori di Paesi terzi **il cui metodo di produzione è valutato equivalente da Organismi di Controllo autorizzati dalla Commissione UE ad operare in determinati Paesi e per determinati gruppi di prodotto.**

L'elenco degli Organismi autorizzati nei diversi Paesi è riportato nell'allegato IV del Reg. (CE) n. 1235/2008, e successive modifiche e integrazioni.

È inoltre necessario puntualizzare il fatto che le elaborazioni del Sinab non tengono conto delle attività di scambio intracomunitario e di conseguenza non sono esaustive di tutte le quantità di prodotti biologici che entrano in Italia dai Paesi terzi, attraverso altri Paesi comunitari.

Analisi dei dati al 31 dicembre 2017 *

Dall'analisi dei dati sulle importazioni di prodotto biologico proveniente da Paesi terzi, **nel 2017 si evidenzia un incremento delle quantità totali, pari a circa il 16,80% rispetto al 2016.**

Ad incidere fortemente su tale andamento positivo è soprattutto la categoria della frutta, con un aumento rispetto al 2016 del 54,28%.

Le altre categorie di prodotto che mostrano sostanziali variazioni positive rispetto al 2016 sono gli ortaggi (+29,57%), il caffè/cacao/zuccheri (+79,56%) e i prodotti trasformati (+104,62%).

La categoria degli oli alimentari mostra invece una lieve flessione dei volumi importati, con una diminuzione rispetto al 2016 del 6,55%.

Nel complesso, i volumi di cereali e di colture industriali importati dai Paesi terzi rimangono invece pressoché invariati: rispettivamente +2,65% e -1,73% rispetto al 2016.

Per quanto riguarda i mercati di approvvigionamento, la situazione complessiva del 2017 vede una forte preminenza delle forniture provenienti dall'Asia (30,43% in volume) e dai paesi dell'Europa non UE (28,42% in volume), in crescita rispettivamente dell' 8,34% e del 2,60% rispetto al 2016.

Nell'ambito di questi paesi la situazione risulta tuttavia molto diversificata, con un ruolo particolarmente significativo **della Cina per quanto riguarda l'importazione di colture industriali (fave di soia e pannello di soia)** e del Pakistan per quanto riguarda il riso.

Da notare tuttavia che le importazioni di fave di soia e pannello di soia dalla Cina hanno registrato una diminuzione complessiva del 33,22% rispetto al 2016.

Tra i paesi dell' Europa non UE, la **Turchia** si caratterizza invece per l'importazione di cereali (grano duro e riso) e di colture industriali (principalmente girasole e colza).

L'America latina continua ad essere un'area geografica molto importante per l'import biologico italiano: complessivamente nel 2017 da questa area geografica è stato importato il 20,32% dei volumi totali.

Dai paesi dell'America latina vengono importati soprattutto frutta fresca (specialmente banane, mele e pere), zucchero di canna e caffè. Rispetto al 2016, risulta degno di nota il notevole aumento delle importazioni di banane dall'America del sud (+115,11% dall'Ecuador) a scapito di quelle provenienti dall'America centrale (-50,04% dalla Repubblica Dominicana).

I paesi del continente Africano (Egitto e Tunisia sopra tutto), dai quali si importano principalmente prodotti trasformati e ortaggi, fanno registrare un lieve aumento complessivo delle importazioni (+4,81 rispetto al 2016).

Nello specifico, nella categoria "prodotti trasformati" è interessante notare una lieve riduzione delle importazioni di olio di oliva dalla Tunisia (-4,72 rispetto all'anno precedente).

Per quanto riguarda gli ortaggi invece, i quantitativi importati dal continente Africano hanno fatto registrare un aumento considerevole.

Ad incidere maggiormente su questo aumento sono state soprattutto le patate e le cipolle dall'Egitto (+314,06% rispetto al 2016).

Le attività di importazione dall'America del nord sono in aumento (+58,12% rispetto al 2016) e riguardano principalmente lo sciroppo di agave dal Messico (l'importazione di questo prodotto dal Messico costituisce il 34,46,% in volume della categoria zuccheri).

Altri paesi fornitori nord americani sono il Canada e gli USA, che per il nostro paese si confermano importanti fonti di approvvigionamento rispettivamente di frumento duro e fagioli.

L' attività Legislativa in itinere a supporto del biologico.

È in discussione al Senato, il Disegno di legge *“Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell’acquacoltura con metodo biologico”*

che al Capo VI, *“Disposizioni in Materia di Organizzazione della Produzione e del Mercato”* chiama in causa diversi strumenti peculiari quali, appunto,

- le Organizzazioni interprofessionali nella filiera biologica (Art. 14),
- gli Accordi quadro (Art. 15)
- le Intese di filiera per i prodotti biologici (dall’Art. 16).

Sul fronte europeo, nella Pac post 2020 torna il focus sulle potenzialità delle OP di ultima generazione e in tutti i comparti produttivi, per il miglioramento delle imprese agricole in filiere, anche se, va detto, nei diversi Stati membri queste hanno trovato applicazione e anche dato risultati non omogenei, a causa della carenza di rappresentatività e/o della scarsa diffusione sul territorio.

Infine, il ruolo delle OP è uscito rafforzato dal Regolamento OMNIBUS che consente deroga alle norme sulla concorrenza per tutte le OP riconosciute, oltre ad essere alla base dell’efficacia della recente Direttiva Ue contro pratiche commerciali sleali, per via dell’operatività delle stesse Organizzazioni di Prodotti e dei relativi rapporti contrattuali.

Alla luce dell’escursus programmatico e professionale che Anabio ha svolto dal 2016 ad oggi dovrebbe essere più facile comprendere perché nell’assemblea di quest’anno abbiamo posto al centro del confronto **“Il ruolo delle Organizzazioni dei produttori per la realizzazione delle filiere biologiche”**

Segreteria organizzativa:

Cia nazionale – Roma
via Mariano Fortuny, 20 tel. 06-32687301-3
segreteriapresidente@cia.it
www.cia.it

ANABIO – ROMA
Via Mariano Fortuny, 20 tel. 06/32687244-8
Anabio@cia.it
www.anabio.it